

NOTE BIBLIOGRAFICHE

BESOMI D. (a cura di), (2012): *Crises and Cycles in Economic Dictionaries and Encyclopedias*, Routledge, Abingdon-New York, pp. 676, €138,98 ISBN: 978-0-415-49903-3.

La ricostruzione del modo in cui gli economisti hanno divulgato le proprie teorie costituisce un ambito di ricerca che si è consolidato negli ultimi decenni, dando luogo a una letteratura ormai ampia – sia in ambito nazionale che internazionale – su un ampio spettro di temi. Si tratta di un settore di ricerca di notevole interesse: la gran parte degli economisti del passato – così come molti fra gli economisti attivi oggi – non ha inteso il proprio ruolo come esclusivamente confinato in ambito accademico, ma ha ritenuto di dover rendere comprensibili le teorie economiche a un pubblico più ampio di non ‘addetti ai lavori’. In tal senso, come Besomi rileva nel capitolo introduttivo del suo volume, questo impegno è da ritenersi ‘pedagogico’, ed è da considerarsi rilevante proprio in quanto le voci su dizionari ed enciclopedie conferiscono sistematicità a conoscenze acquisite, possono orientare gli sviluppi della ricerca scientifica e svolgono anche una rilevante funzione divulgativa a beneficio di un pubblico di non economisti. Secondo Besomi (p. 9), la scelta degli autori ai quali commissionare la stesura di voci di enciclopedie, da parte degli editori, dipende essenzialmente – oltre che dalla loro competenza – dal ‘vincolo linguistico’, così che storicamente sono stati selezionati, nella gran parte dei casi, economisti di madrelingua inglese. Questa ipotesi è del tutto plausibile, sebbene si possa ragionevolmente ritenere che, soprattutto nei tempi più recenti, anche il funzionamento del mercato editoriale – con il connesso obiettivo di acquisizione di profitti da parte delle case editrici – abbia condizionato la selezione degli autori ai quali commissionare la stesura di voci di dizionari ed enciclopedie.

L’opera curata da Daniele Besomi, ricercatore indipendente di storia del pensiero economico, ha un fondamentale pregio: essa fornisce una ricostruzione esauriente, ed estremamente dettagliata, del modo in cui – a partire dagli inizi dell’Ottocento e fino ad oggi – sono state riassunte le

teorie sulle crisi economiche e sul ciclo economico nei principali dizionari ed enciclopedie. Con ogni evidenza, e a condizione di non considerare lo studio delle teorie del passato come un mero esercizio di erudizione, si è di fronte a un'opera che – dato l'oggetto di studio – si presenta di strettissima attualità, utilizzabile anche ai fini dell'interpretazione della crisi dei nostri tempi.

L'opera ha richiesto l'impegno di diciotto economisti e storici del pensiero economico e si è potuta realizzare grazie a uno sforzo collettivo durato circa due anni. È strutturata in ventotto capitoli, dei quali i primi tre, scritti da Besomi, hanno carattere metodologico e forniscono un quadro d'insieme al cui interno si collocano i singoli contributi. Besomi rileva due constatazioni. In primo luogo, il fatto che la natura stessa dei dizionari e delle enciclopedie cambia, in modo rilevante, nel tempo. Mentre i primi dizionari, della prima metà dell'Ottocento, sono per lo più dedicati a ciò che, nel linguaggio contemporaneo, si potrebbe definire economia applicata, i dizionari del Novecento hanno carattere di massima generalità per quanto attiene ai temi trattati, e sono affiancati da dizionari specialistici. In secondo luogo, la definizione del tema oggetto di studio viene, per così dire, precisata nel corso degli anni: nei primi manuali, le crisi economiche (e i cicli economici) sono definite in modi estremamente diversi (*glut, distress, embarrassment, stagnation, panic, bubble, fluctuations, recessions, crisis, cycle*), mentre è solo in anni relativamente recenti che si giunge alla convenzione di denominare l'oggetto di studio *crisis and cycle*. Nel capitolo tre, Besomi svolge un'interessante analisi dell'etimologia dei termini utilizzati e dell'evoluzione del loro utilizzo, da parte degli economisti, dalla prima metà dell'Ottocento alla fine del secolo scorso.

A fronte della ricchezza di informazioni contenuta nel testo, sulle quali, per ragioni di spazio, non è qui il caso di soffermarsi, meritano di essere segnalati due snodi che emergono con chiarezza nella rivisitazione dei temi e del pensiero degli autori trattati, a partire dal capitolo quinto del volume.

1) L'endogeneità/esogeneità delle crisi. I primi dizionari presi qui in considerazione sono francesi e sono pubblicati a partire dagli anni '30 dell'Ottocento. Il clima culturale è dominato dal tema del progresso, a fronte del fatto che nell'economia francese del periodo le crisi sono ricorrenti e

intense: ci si riferisce, in particolare, a quelle degli anni 1825-1826, 1828-1832 e 1836-1839. Gli autori che scrivono in quel periodo, nella gran parte dei casi, considerano le crisi come eventi inevitabili, connaturati ai meccanismi di riproduzione del sistema, sebbene non sia ancora del tutto chiara la distinzione fra crisi derivanti da fattori “endogeni” o da fattori “esogeni”. In tal senso, si potrebbe rilevare che non è loro obiettivo proporre ‘teorie generali’ delle crisi e che, nel far questo, riconoscono che esse possono essere generate da una molteplicità di cause, alcune delle quali riferibili a eventi ‘esterni’ (gestione sbagliata della politica economica, cattivi raccolti in agricoltura). Si tratta, per lo più, di economisti e studiosi di scienze sociali che si sarebbe indotti a considerare ‘minori’ e che, tuttavia, elaborano interpretazioni delle crisi di notevole originalità, soprattutto a ragione della rilevanza che essi attribuiscono al ruolo del credito e della finanza, in un contesto storico nel quale la sfera finanziaria è in una fase embrionale di espansione. I contributi sono numerosi. Fra questi, per il primo periodo preso in considerazione, merita di essere segnalato quello di Courelle-Seneuil (trattato da Ludovic Frobert nel cap. 5), che rileva come le crisi derivino principalmente da restrizioni del credito e che, sul piano delle prescrizioni di politica economica, esse non possano essere risolte che da una più incisiva regolamentazione del sistema bancario. A partire dalla metà dell’Ottocento, nei dizionari esaminati si delinea con la massima chiarezza la distinzione fra crisi settoriali e crisi generali (*general glut*), si rende chiara la distinzione fra crisi derivanti da fattori endogeni al sistema e crisi derivanti da eventi esterni, a partire dalla legge degli sbocchi, e, con Juglar (cap. 12), si giunge alla sistematizzazione della riflessione sulla periodicità delle crisi.

Di notevole interesse appaiono, in questa fase, le teorie elaborate dagli economisti tedeschi. Roscher, il cui contributo è trattato da Hagemann nel capitolo settimo, rileva che l’eguaglianza fra offerta e domanda aggregata non è normalmente garantita, a ragione del fatto che la moneta svolge anche la funzione di riserva di valore, e, dunque, viene trattenuta per ragioni precauzionali (p. 202). È principalmente con Adolf Wagner, fra gli autori qui trattati, in un capitolo scritto da Vitantonio Gioia, che viene accreditata la validità della legge degli sbocchi. L’originalità della sua riflessione consiste principalmente nel fatto che, per Wagner, la legge degli sbocchi è valida

anche in un'economia monetaria e creditizia, ponendo l'accento sul ruolo stabilizzante della speculazione (p. 315).

È evidente che, al fondo di questa contrapposizione (accettazione o meno della legge degli sbocchi) vi è la contrapposizione fra chi ritiene che le crisi abbiano carattere *endogeno* e chi, invece, considera che esse siano causate da fattori *esogeni*. Per quanto attiene al primo gruppo di interpretazioni, i contributi ai quali si fa qui riferimento imputano la genesi delle crisi al sottoconsumo, alla sovrapproduzione, alle sproporzioni. E, ovviamente, la distinzione fra teorie della crisi derivanti da fattori esogeni o endogeni è strettamente associata a diverse prescrizioni di politica economica, e non è relegabile a una distinzione da ritenersi superata: le interpretazioni della crisi contemporanea vertono ancora su questa discriminante.

2) La progressiva maggiore rilevanza delle *technicalities*. Gli ultimi capitoli dell'opera mettono in evidenza il fatto che, soprattutto per l'emergere e il consolidarsi della "teoria del ciclo economico reale", l'attenzione degli economisti è sempre più concentrata su aspetti puramente tecnici: fra questi, lo studio delle traiettorie non lineari e della complessità dinamica e il raffinamento dei metodi econometrici (v. Colacchio, cap. 26; Pilkington, cap. 27). Questa tendenza costituisce un'ulteriore conferma della crescente attenzione degli economisti contemporanei per il progressivo perfezionamento delle tecniche di analisi e di verifica empirica, contestuale al declino dell'interesse per i 'grandi temi' (valore, distribuzione del reddito, sviluppo economico) sui quali si sono confrontati gli economisti classici.

In definitiva, la lettura di quest'opera si raccomanda non soltanto agli storici del pensiero economico, ma anche agli economisti e a coloro che coltivano interessi nell'ambito della storia delle idee politiche. I capitoli sono scritti con linguaggio accessibile e, nel complesso, viene delineata una ricostruzione delle teorie sulle crisi e sul ciclo economico che, anche in ragione dell'attualità degli argomenti trattati, è senza dubbio meritevole della massima considerazione.

Guglielmo Forges Davanzati

Università del Salento; email: guglielmo.forges@unisalento.it